

Lida Branchesi

Docente di Didattica del museo e del territorio all'Università di Roma "La Sapienza"; membro del Groupe des specialistes sur la pedagogie du patrimoine del Consiglio d'Europa)

Premessa: L'insegnamento di Didattica del museo e del territorio ai fini della formazione delle due figure professionali.

Visto che le mie riflessioni si basano anche sull'esperienza sviluppata negli ultimi cinque anni come docente di "Didattica del museo e del territorio" all'Università di Roma "La Sapienza", penso sia importante, premettere alcune informazioni su questo insegnamento, presente, caso unico in Italia, a livello sia di Laurea triennale, sia di Laurea specialistica o magistrale nella Facoltà di Scienze umanistiche, corso di studi in Scienze storico-artistiche. È un insegnamento "obbligatorio" per il curriculum di "Tutela e Valorizzazione del museo e del territorio", ma viene normalmente inserito, anche per scelta dello studente, nei piani di studio sia di altri curricula - soprattutto in quelli di arte contemporanea - e sia di altre facoltà¹.

La sua introduzione nel 2001 è fortemente voluta da Marisa Dalai Emiliani che nel concludere i lavori della Commissione per la didattica del museo e del territorio da lei presieduta definiva: «urgente l'esigenza di richiedere l'inserimento negli specifici settori scientifico-disciplinari universitari dell'ambito storico-artistico, archeologico, demo-etno-antropologico, naturalistico e storico-scientifico, di una disciplina nuova e specifica che potrebbe denominarsi "Didattica del museo e del territorio (in analogia con la "Didattica del latino", "Didattica della matematica", "Didattica della storia") nel quadro di un potenziamento complessivo delle discipline museologiche e museografiche che, in Italia, sono scandalosamente assenti dalla maggior parte degli statuti delle Facoltà di Lettere, di Architettura, di Conservazione dei beni culturali e ancor più di rado risultano attivate»².

L'inserimento di tale disciplina non è stato indolore, ma i risultati via via conseguiti ne hanno rafforzato credibilità e valore e la Facoltà quest'anno ha approvato l'introduzione di un secondo modulo.

A distanza di cinque anni è possibile fare una valutazione complessiva, basata su dati quantitativi e qualitativi che non posso qui riportare; vorrei solo evidenziare, dato il tema trattato, l'importanza di inserire presto nel corso di studi universitario un tale insegnamento perché si è rivelato:

- formativo e motivante per gli studenti che sperimentano su se stessi il valore formativo a più livelli del patrimonio culturale oggetto dei loro studi e scoprono il gusto di comunicarlo e metterlo in comune con gli altri;
- orientativo per la scelta delle specializzazioni post laurea e della propria professione: è una delle poche discipline che mette lo studente direttamente in contatto con l'istituzione museale, con il sistema dei beni culturali e dell'istruzione, con le attività didattiche, con i pubblici... in alcuni casi abbiamo visto nascere delle vere e proprie vocazioni;
- professionalizzante: caratteristica che assume sia nella laurea triennale, con la quale alcuni iniziano a svolgere attività soprattutto presso associazioni e enti locali, sia con la laurea specialistica con la quale, chi orienta il curriculum in tal senso - scegliendo la tesi di laurea in "Didattica del museo e del territorio", integrandola con crediti in pedagogia, psicopedagogia..., acquisendo 16 crediti (400 ore) in tirocini presso i servizi educativi - acquisisce una formazione "professionale" iniziale di buon livello.

Parte integrante della disciplina sono infatti gli stages formativi presso i servizi educativi che, organizzati in collaborazione con i relativi responsabili, sono diventati in alcuni casi esemplari di un rapporto di collaborazione tra università e museo.

¹ Ad esempio nel corso di studi di Scienze applicate ai beni culturali. Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

² M. Dalai Emiliani, *Difficoltà e traguardi di un percorso in Verso un sistema italiano dei servizi educativi per il museo e il territorio. Materiali di lavoro della Commissione ministeriale*, MiBAC, Roma 1999, pp. XVI-XVII.

1. Come creare proficue collaborazioni e sinergie tra università e museo per definire insieme un percorso formativo efficace e adeguato?

Penso che questo sia già possibile a livello di singole istituzioni, come dimostra anche la mia esperienza, collaborando su percorsi formativi, soggetti a valutazione e resi sempre più efficaci. Ma sono interventi isolati e insufficienti. Perché ci sia una vera e propria sinergia che consenta di definire un percorso formativo adeguato, occorre una "concertazione" come quella prevista tra Ministero dell'Università e Ministero per i beni culturali per le Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale (Art. 6 della Legge n. 29 del 23/02/2001) con un tavolo di lavoro comune (ma i tempi spesso sono troppo lunghi..). È comunque auspicabile una sinergia come quella che si è venuta a creare nella Commissione per la Didattica del museo e del territorio tra Beni culturali, Università, Istruzione, ma anche Regioni, Enti locali ed Organismi europei. Il confronto con l'Europa è indispensabile, dato il processo di armonizzazione in atto.

Si potrebbero comunque fin d'ora creare proficue ed efficaci collaborazioni tra università e museo a livello di associazioni e comitati nazionali già impegnati su questi problemi: ad esempio la Consulta dei professori universitari di Storia dell'arte, che ha recentemente costituito gruppi di lavoro per rivedere le lauree triennali e specialistiche, anche in base alle nuove figure professionali e il gruppo di ICOM Italia che ha lavorato sui profili professionali,...

2. Come coniugare l'apprendimento dei saperi con l'esperienza "sul campo"? (la relazione tra la didattica d'aula e gli stages presso gli istituti museali).

Occorre creare un circolo virtuoso tra la didattica in aula e l'esperienza "sul campo": la relazione tra i due momenti deve risultare molto stretta e quasi osmotica.

Nello stage formativo anche l'istituto museale è per lo studente luogo di apprendimento di saperi: l'esperienza da lui condotta a contatto con l'istituzione e con le opere spesso determina la scelta e lo sviluppo della sua tesi di laurea. Gli studenti nel fare esperienza, studiano i temi, gli itinerari, i metodi didattici proposti dal museo e spesso concludono lo stage con la presentazione al pubblico di itinerari da loro approfonditi. D'altra parte in aula i saperi non devono essere del tutto scissi dal saper fare; in aula entrano le esperienze del museo: si conoscono e si discutono i modelli teorici di riferimento, gli aspetti psico-pedagogici, le strategie didattiche, le problematiche legislative e normative, le metodologie critiche che consentono di trarre dagli oggetti e dalle opere i saperi di cui sono portatori... Le lezioni si arricchiscono di momenti laboratoriali, di visite-incontro con i responsabili delle istituzioni museali,.... È chiaro che a monte di tutto questo deve esserci un progetto formativo concordato tra università e museo, un vero e proprio partenariato con momenti di incontro e di verifica comuni. L'esperienza da noi fatta in questi anni con il Polo museale romano e con la DARC-Museo MAXXI ne è una chiara dimostrazione.

3. Quali sono le conoscenze e le abilità, di base ed esperte, ritenute prioritarie da far acquisire nel percorso formativo a livello universitario?

La lista che ho in testa di conoscenze e abilità è articolata e minuta; il desiderio è di confrontarla in tavoli di lavoro comuni. Ritengo comunque prioritaria a livello universitario l'acquisizione di conoscenze e competenze approfondite, attraverso studi teorici e fonti di prima mano, sugli "oggetti" che costituiscono il nostro patrimonio culturale, soprattutto i musei e le loro collezioni, sui loro contesti e sui loro significati, sulle metodologie critiche di analisi e di lettura, sugli aspetti percettivi e comunicativi, sugli ambiti cognitivi ed emotivi, anche in relazione ai diversi livelli di età...

Rimando per il resto al sintetico profilo ideale del responsabile educativo delineato da E. Hooper-Greenhill³: prevede oltre ad una conoscenza a livello di laurea delle collezioni del museo, una serie

³ E. Hooper-Greenhill, *Museum and Gallery Education*, Leicester University Press 2000 (I ed. 1991), pp.80-81.

di esperienze e di conoscenze forse «impossibili da ottenere in una sola vita», in ambito educativo, in ambito museologico, in ambito comunicativo, in ambito manageriale, non ultima l'abilità di lavorare e interagire con diversi specialisti.

4. I profili delineati dalla "Carta nazionale delle professioni museali" hanno acquisito i nuclei fondamentali relativi agli ambiti e alle responsabilità che la pratica professionale delle due figure richiede? Sono quindi da considerarsi "attuali" nella loro formulazione?

L'ottimo lavoro, articolato ed approfondito della Carta, ha senz'altro acquisito i nuclei fondamentali, e non solo, relativi alle due figure in esame ed è di grande attualità. Il lavoro tuttavia, proprio perché molto precisato nei compiti e negli ambiti di intervento, si presta inevitabilmente ad essere discusso, in alcune parti, anche nella sua formulazione (per esempio, trovo riduttivo, alla luce delle più avanzate esperienze contemporanee, che il responsabile dei servizi educativi si qualifichi essenzialmente in quanto «elabora i progetti educativi e ne coordina ...»). C'è poi la situazione "territoriale" italiana in cui in effetti pochi sono i servizi educativi del museo, molti sono i servizi "cittadini", altri delle soprintendenze,... Sarebbe importante che la Carta fosse acquisita da tutte queste realtà e quindi tenesse conto del rapporto museo-territorio che ci caratterizza.